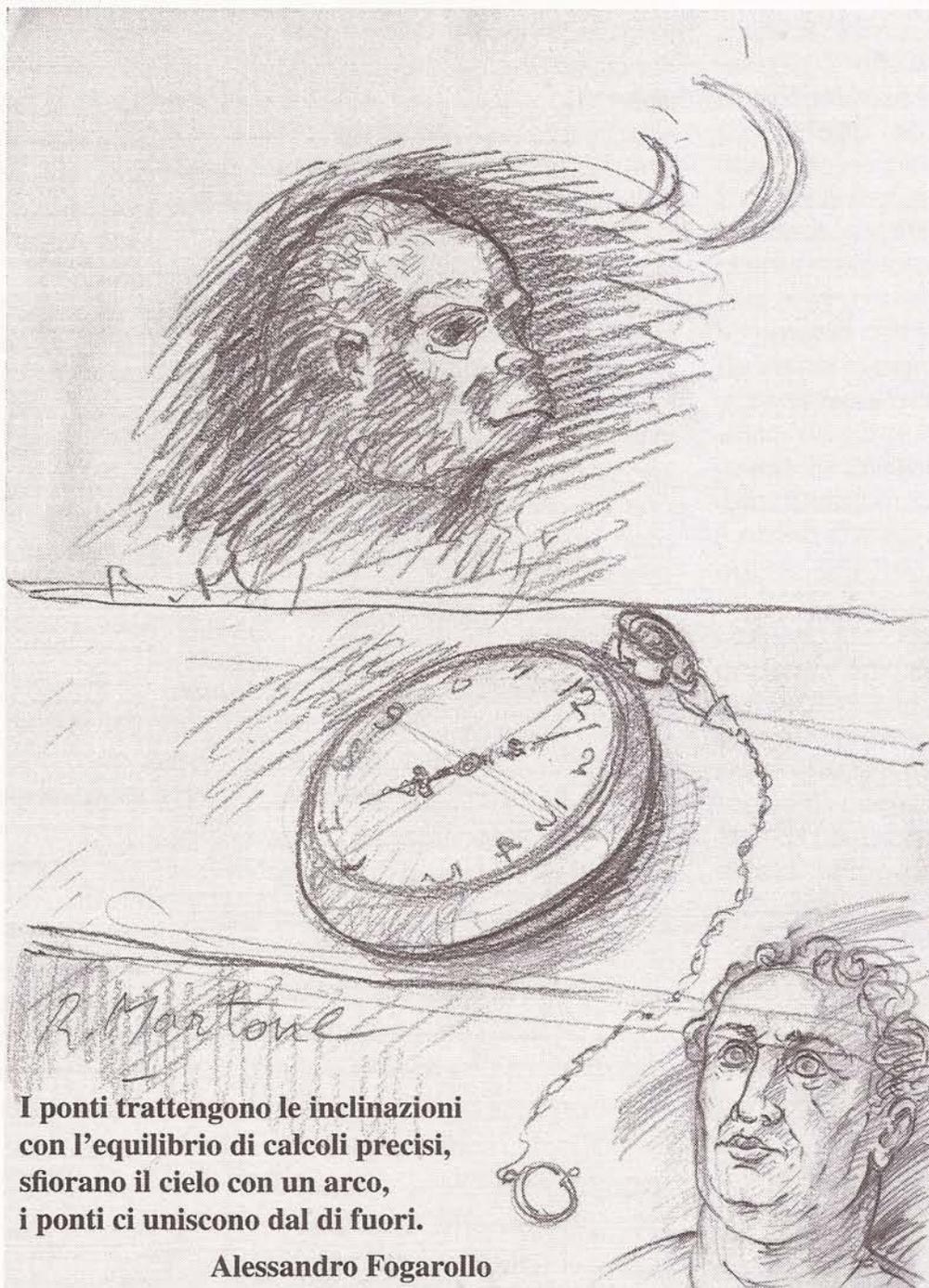


M O S A I C O

notiziario di collegamento



**I ponti trattengono le inclinazioni
con l'equilibrio di calcoli precisi,
sfiorano il cielo con un arco,
i ponti ci uniscono dal di fuori.**

Alessandro Fogarollo

LIBERTÀ DI, LIBERTÀ DA

La libertà è una grande cosa. Essa è talmente importante da arrivare a identificarsi con una parte della stessa essenza umana. Non per niente si è sempre fatta una distinzione radicale fra uomini liberi e servi. L'uomo libero è padrone di se stesso, esercita la sua volontà, prende decisioni e se ne assume la responsabilità. Libertà e responsabilità si coniugano sempre assieme ed è per questo che l'uomo libero ha merito o colpa delle azioni che mette in essere.

Libertà si coniuga anche con dignità. La persona riconosce se stessa negli atti che compie e dalla qualità di questi si giudica ed è giudicata. L'uomo senza libertà perde il rispetto degli altri, ma anche quello di se stesso.

È per questo motivo che "da sempre" gli uomini cercano la libertà e che per fare ciò molti sono anche stati disposti a rischiare la vita, arrivando a ritenerla non degna di essere vissuta se privata della libertà. Ma cosa vuol dire essere liberi? Essere liberi vuol dire non dover subire condizionamenti nelle proprie azioni e poter quindi agire secondo la propria volontà: liberi di fare, di dire, di pensare. È questa una libertà che potrebbe essere definita politica e sociale, in nome della quale si rivoltarono gli schiavi, si fecero guerre e rivoluzioni. Nel nostro mondo, che continua ad essere caratterizzato dalla disuguaglianza e dall'oppress-

sione, questa libertà è mille volte negata e per essa tanta gente continua a sacrificarsi e morire. Noi, che abbiamo grande considerazione per la libertà, siamo soliti tenere in grande onore queste persone (e disprezzare chi alla libertà rinuncia).

Ma, anche questa volta c'è un ma. Accanto a questa libertà di fare, dire e pensare esiste un'altra libertà: la libertà da: libertà dalla fame, dalla malattia, dal bisogno, dalla sofferenza. Accanto al sopruso patito per effetto della violenza altrui, che annulla la possibilità di agire secondo la propria volontà, c'è un'altra possibile e non meno grave limitazione della libertà che vincola le scelte (e, talvolta, la stessa possibilità di scegliere).

Essa proviene dalle concrete condizioni di disagio che mettono in pericolo la stessa sopravvivenza o la rendono materialmente insopportabile. Basti pensare a quei poveri disperati che soffrono la fame, che vivono continuamente nel dolore, senza speranza. Essi non cercano la libertà di, ma la libertà dalla loro condizione di miseria e, per questo, sono anche disposti a rinunciare a quella più nobile libertà che, poco sopra, si è convenuto essere parte integrante della dignità umana.

Città, nazioni e un'infinità di persone si sono fatte schiave per sfuggire alla miseria.

Ci sono allora due forme di libertà; ma, e ciò mi sembra più importante, la libertà da condiziona la possibilità di realizzare la libertà di. Sacrificare la seconda per salvaguardare la prima è il drammatico dilemma che tante persone (e popoli interi) si trovano quotidianamente davanti.

Seduto alla mia bella scrivania nella mia bella casa, con lo stipendio sicuro accreditato mensilmente in conto corrente, mi viene da dire che la più importante è la libertà di, quella che mi riempie di autostima e mi procura il rispetto degli altri. Se fossi però costretto a pensare a chi manca di tutto e ogni giorno soffre la fame, la malattia e mille altri dolori, allora forse capirei che la libertà da può avere la precedenza su ogni altra cosa e non condannerei chi si trova costretto ad anteporla a tutto.

Onoriamo quindi i martiri della libertà, ma cerchiamo di avere compassione e comprensione per coloro che si fanno servi per liberarsi dalla sofferenza insopportabile.

Giovanni Sarpellon

*per gentile concessione
della Rivista del Volontariato*

IL BESTIARIO 2004

Prendendo spunto dalle stesse poesie di Guillaume Apollinaire, dalle quali Raoul Dufy seppe trarre ispirazione per realizzare dei magnifici legni incisi, il Gruppo di Arteterapia "Joseph Roverano" operante presso il "Mosaico" ha voluto, nell'anno che vede Genova capitale europea della cultura, rendere un personale omaggio a questi autori.

Dall'elaborazione di tutta una serie di studi, disegni, schizzi, realizzati presso l'atelier di arteterapia, aventi come soggetto gli animali, è nato un piccolo Bestiario comprendente una raccol-

ta di 20 xilografie che nella spontaneità del segno trovano la propria peculiarità.

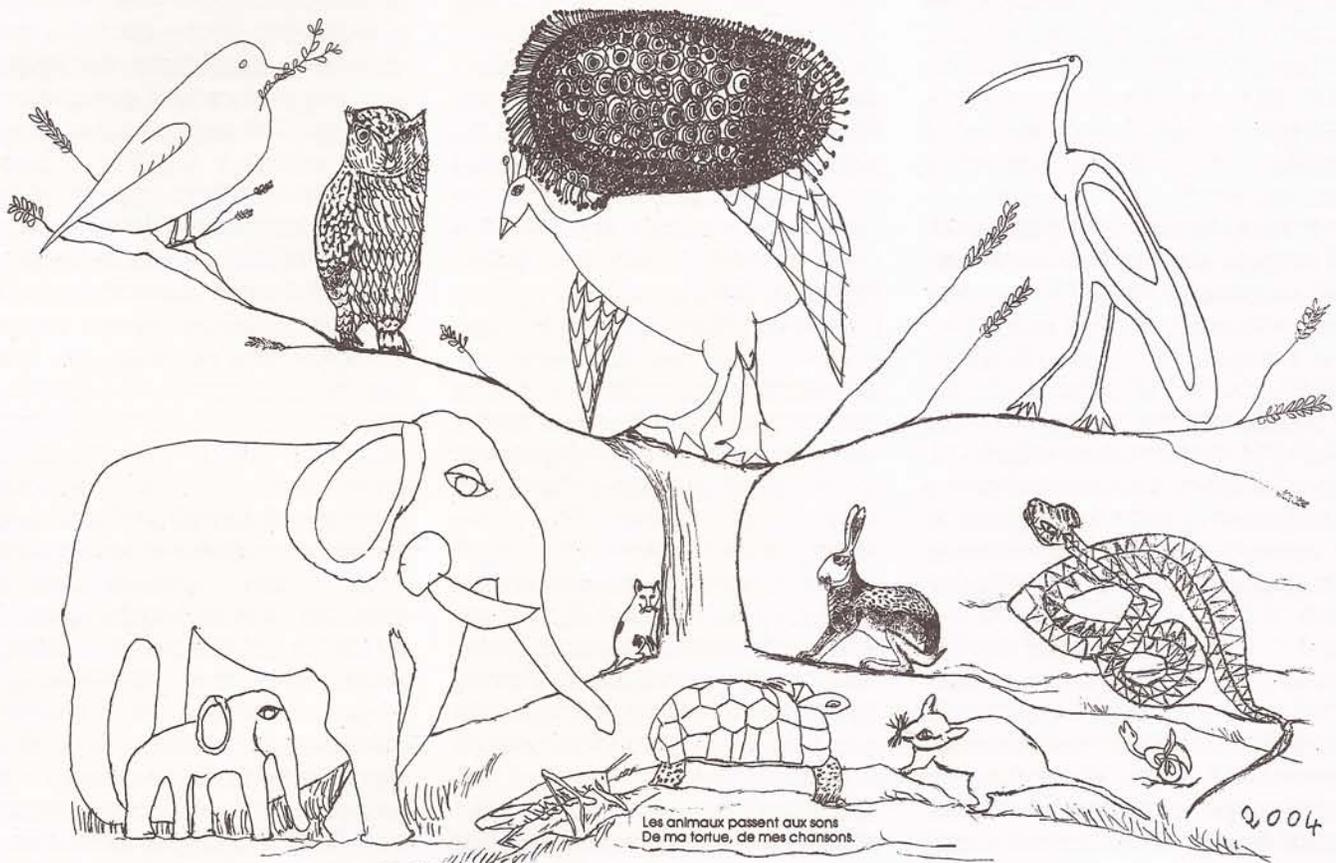
Nell'incontro tra la semplicità espressiva del Gruppo di Arteterapia con il mondo degli animali si può infatti ritrovare un candore di stampo esopiano che bene - anche per contrasto - si coniuga con la forma descrittivo-realistica e nel contempo parodistica dei versi di Apollinaire.

Alla realizzazione del Bestiario hanno collaborato Aldo, Carlotta, Christian, Clarissa, Gian Mario, Maria Grazia, Marisa, Massimo, Mattia, Renza, Silvano.

Il pittore Mario Rocca, prezioso collaboratore del "Mosaico", ha fornito la sua supervisione nella scelta degli elaborati così come nella successiva stampa xilografica.

Questa rivisitazione del "Bestiaire" sarà oggetto di una mostra a Chiavari nel corso del 2004. La manifestazione consentirà di ricordare il decennale di vita del laboratorio di arteterapia che, nell'ormai lontano anno 1994, sotto la guida dell'artista Mirko Gualerzi, dava inizio alla propria attività.

Paolo Armiraglio



Les animaux passent aux sons
De ma tortue, de mes chansons.

MOTIVAZIONE E SOGGETTIVITÀ NELLA RIABILITAZIONE PSICHIATRICA: IL RUOLO DELLA FORMAZIONE

di
Antonella Mancini

Queste note discutono della necessità e utilità della formazione clinica rivolta a quanti lavorano a contatto con le patologie mentali più gravi. Da molti anni ormai svolgo attività di formazione teorica e clinica presso i Servizi di psichiatria territoriale. In particolare mi occupo delle figure professionali che operano nelle Comunità Residenziali protette, ovvero in quelle strutture predisposte ad accogliere i pazienti psichici più gravi. La Comunità Residenziale rappresenta il primo gradino di un percorso riabilitativo che culmina, dove possibile, nell'inserimento lavorativo sino a comprendere il raggiungimento dell'autonomia pressoché totale del paziente (per esempio sotto il profilo abitativo) monitorata dai Servizi. Quando questo processo si realizza in tutte le sue tappe, la soddisfazione e la gratificazione per l'équipe terapeutica sono impagabili.

La strategia formativa che porto avanti si fonda su due assunti, entrambi centrati sul "modo di rapportarsi" all'utente. Il primo riguarda il tipo di relazione che si viene a creare tra pazienti ed équipe curante. Nel lavoro assistenziale a forte impronta sociale - com'è la psichiatria - l'aspetto relazionale è il fulcro attorno a cui ruotano riabilitazione e promozione della salute, in funzione di un miglioramento della qualità della vita degli utenti. La "relazione tra persone" si configura perciò come una sorta di contenitore dentro il quale si decidono, prendono forma e si sviluppano tanto l'intervento tecnico mirato e specifico quanto lo stesso "progetto terapeutico". Il tipo di relazione influenza e spesso determina il corso e i risultati di entrambi. Per le persone gravemente affette da problemi mentali,

riabilitazione e promozione della salute dipendono in larga misura, dalla possibilità di stabilire un rapporto interpersonale significativo con l'operatore e di sperimentare, forse per la prima volta, *una relazione che non riproduca e non crei patologia*. È questa relazione "sana" l'elemento motivante atto a innescare il processo riabilitativo. Solo con questi presupposti il processo riabilitativo può avviare il potenziamento di comportamenti socialmente competenti e produrre tecniche mirate a favorire autonomie, quali quelle relative alla cura della persona, della casa, dell'ambiente, sino all'impatto col mondo del lavoro. Tuttavia, il successo di un progetto riabilitativo è influenzato, oltre che da adeguate stimolazioni, dalle aspettative degli stessi operatori. Parlando di aspettative entriamo nel merito del fattore motivazionale che sta alla base dell'impegno professionale e che comporta la capacità o meno di gestire e "usare terapeuticamente" la relazione.

Il secondo assunto di una strategia efficace concerne la "vocazione" alla scelta di una professione d'aiuto. Nella promozione della salute, *i fattori motivazionali e soggettivi degli operatori svolgono un ruolo d'importanza almeno pari a quello della competenza tecnico-professionale*. Infatti, dal momento che ogni intervento di tipo socio-sanitario, al di là della sua specificità, avviene nell'ambito di una relazione interpersonale significativa fra utente e operatore, utente e Servizi e fra gli stessi operatori, la motivazione e la soggettività non possono non connotare il tipo e l'intensità del rapporto che l'operatore stabilisce con l'utenza e coi colleghi. Sono dunque

i fattori motivazionali e soggettivi a improntare lo stile di lavoro di un'équipe, i rapporti personali e professionali fra le sue componenti, l'integrazione di competenze lavorative diverse e, non ultimo, l'immagine che di quel Servizio si fanno gli utenti e, più in generale, il pubblico. La mancanza di una preparazione relazionale adeguata è la fonte principale del calo motivazionale e del conseguente stato di frustrazione o di conflittualità, elementi che andranno a incidere negativamente sulla qualità della prestazione. Trattandosi di fattori non immediatamente quantificabili in termini di costi collettivi - costi economici e sociali, ma anche psichici - motivazione e soggettività difficilmente vengono riconosciute e individuate come possibili origini di dispersione di risorse umane e tecniche. Eppure il crollo dell'autostima, i disturbi psichici indotti, l'assenteismo sono fenomeni comuni tra gli operatori dei Servizi assistenziali. Il danno economico dovuto a questi fattori può essere tuttavia valutato solo a posteriori, con criteri che tengono conto della qualità e del lungo periodo. Infatti, i parametri quantitativi della medicina, spesso protocolli standard zeppi di dati, mal si adattano alla realtà psichiatrica, fornendo al più solo delle false sicurezze. Pertanto sono convinta che, soprattutto nelle professioni rivolte ad un'utenza portatrice di patologie psichiatriche gravi, l'obiettivo privilegiato dell'intervento formativo debba essere *l'addestramento all'uso della relazione*; debba essere cioè un'educazione emozionale mirante ad affrontare in modo costruttivo le difficoltà interpersonali che si vengo-

no a creare nel campo di lavoro. Con l'espressione "addestramento all'uso della relazione" - in verità un po' dura e asettica - intendo lo sviluppo dell'abilità nel gestire le conflittualità presenti nell'interazione umana, attraverso il miglioramento della capacità di ascolto, osservazione, descrizione e valutazione del proprio operato. Ciò comporta la comprensione razionale ed emotiva degli aspetti consapevoli e inconsapevoli implicati nel contesto relazionale e nelle strategie comunicative. Il confronto reciproco e costruttivo, adeguatamente guidato, aiuterà l'équipe a utilizzare dubbi, incertezze e debolezze come agenti di crescita e maturità professionali piuttosto che come elementi destabilizzanti e demotivanti.

Fra le discipline psicologiche che mettono a punto strategie di intervento atte ad arginare il disagio psichico, la psicoanalisi sembra soddisfare i requisiti di maggiore flessibilità in rapporto alla complessità dei fenomeni osservabili e delle incognite da risolvere. Oggetto elettivo dell'intervento psicoanalitico è, infatti, proprio la soggettività, le cui manifestazioni possono essere colte attraverso i *modi in cui guardiamo* la realtà: quella nostra - interna ed esterna - e quella altrui, entrambe nei loro aspetti emozionali, affettivi e cognitivi. Questi modi sono l'espressione dei *significati* attribuiti alle esperienze e ai comportamenti nostri e altrui. In altri termini, sono espressione dei fattori motivazionali di ciascuno. Tali modi sono sovente fuori dal controllo intenzionale, sono assoggettati a schemi ripetitivi, sono infine portatori di disagi e sofferenze, da cui non sempre si riesce a uscire coi propri mezzi. A differenza di altre psicologie, la psicoanalisi non fornisce soluzioni tramite consigli e prescrizioni, né si propone di cambiare la persona, ma piuttosto di cambiare il modo di guardare ai propri disagi. La psicoanalisi, cioè, mette la persona in condizione di *vedere se stessa sotto punti di vista diversi* da quelli consolidati e di trovare, da sola e responsabilmente, soluzioni di vita concrete più soddisfacenti, dove possibile, e modalità di convivenza più accettabili, dove i problemi sono privi di soluzione. Il ruolo dell'analista è quello

di accompagnare la persona lungo il viaggio di ricostruzione della propria storia emozionale, ricercando contraddizioni e sciogliendo grovigli interni, aiutando ad esprimerli, a descriverne le modalità, a fare chiarezza attraverso l'indagine dei contenuti mentali, consci e inconsci, così come affiorano nella relazione, in un rapporto di reciproco rispetto, stabile e sicuro. Dando voce e spazio ai lati deboli e oscuri della psiche, la psicoanalisi fa appello alla tolleranza, educa alla pratica del dubbio e della critica costruttiva; infine, aiuta a rinunciare al bisogno di puntellare se stessi con false certezze. L'esercizio alla *tolleranza dell'insicurezza* e il potenziamento della capacità di autocritica - fino a mettersi in crisi - sono tutte premesse di qualsivoglia cambiamento positivo, e costituiscono il metodo della psicoanalisi, che l'analizzando impara e consolida, facendolo alla fine proprio, grazie al rapporto con l'analista.

Così come interviene sul singolo, il modello psicoanalitico può applicarsi a più individui con problematiche affini, quali gruppi professionali più o meno omogenei, che nel nostro caso è costituito dagli operatori delle équipes psichiatriche.

Individuato nella psicoanalisi uno strumento formativo di alta specificità rispetto ai problemi in essere della psichiatria, si tratta di scegliere, fra un ventaglio di strategie operative altamente differenziate, quelle più idonee a promuovere l'implementazione e ottimizzazione dei fattori motivazionali e soggettivi, in funzione dell'"addestramento all'uso della relazione". Una delle metodologie più efficaci rispetto alle finalità che ci interessano si basa sul gruppo "etero-centrato", condotto dal formatore in modo non direttivo. Tecnicamente significa che in primo piano non sono le problematiche del singolo membro del gruppo, bensì le problematiche che tale membro mette in gioco in una situazione di lavoro definita, con gli utenti, coi colleghi, con la rete più ampia. La funzione dello psicoanalista-formatore consiste nel guidare l'équipe nel confronto reciproco, sostenendola lungo la messa in discussione del proprio operato, aiutandola

a sviluppare la capacità di ascolto, osservazione, descrizione, valutazione e autovalutazione, utilizzando dubbi, incertezze e debolezze come fattori di crescita e maturità professionali. Nel gruppo, e solo qui, vengono prese in esame le componenti soggettive, conscie ed inconscie, che hanno dato luogo a una specifica situazione conflittuale. Nel gruppo, inoltre, vengono valutate le ipotesi di come, variando gli atteggiamenti, i punti di vista e il modo di rappresentarsi i problemi, possono a loro volta variare i risultati, in un processo di trasformazione e miglioramento continui del proprio operare. Tra gli obiettivi di una formazione concepita come complesso processo di crescita vi è la condivisione di uno stile di lavoro con la creazione di una "cultura d'équipe", trasmissibile e indipendente dalle singole figure di operatori.

Spero che queste note un po' stringate siano servite a spiegare la necessità di "investire" in formazione e, specificamente, in una formazione che privilegi la comprensione degli scambi tra persone e promuova la capacità di gestire la relazione in funzione degli obiettivi terapeutici. Riuscire a stare insieme con gli altri, anche se può apparire ovvio, è il risultato di un lungo apprendistato. Il luogo comune dell'"uomo animale sociale" contiene implicitamente l'idea che la capacità di socializzare ci appartenga sin dalla nascita. In realtà essa è l'esito di un processo lungo e dinamico, pieno di sorprese a volte insidiose. Animali sociali si diventa, non sempre e non una volta per tutte. Anche riuscire a lavorare bene insieme è il risultato di un apprendimento, tanto più se lo scopo del lavoro è favorire, in chi non è riuscito a farlo coi propri mezzi, la capacità di stare meglio col prossimo e, forse ottimisticamente, con se stessi.

La dott.ssa Antonella Mancini - psicologa e psicoanalista, docente dell'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova, redattrice di "Psicoterapia e Scienze Umane" - ha già collaborato al nostro notiziario con un contributo sulla melanconia (n°1, marzo 2002), argomento di un suo libro (1998)

MOSAICO IN TOUR

Nel 2003, il Mosaico ha effettuato gite in varie località turistiche.

Giovedì 22 maggio, abbiamo organizzato la visita alla città di Imperia ed in particolare al Museo dell'Olio, dove è possibile conoscere la storia e tutto ciò che riguarda la produzione di questo prezioso alimento. Nel pomeriggio, poi, ci siamo recati a visitare la cattedrale di San Maurizio e, nel viaggio di ritorno, percorrendo un tratto della via Aurelia, abbiamo potuto ammirare alcune cittadine della Riviera di Ponente.

La seconda gita dell'anno si è svolta giovedì 24 luglio

a Santo Stefano d'Aveto, raggiunta con un confortevole pullman di linea. La visita a questa nota località di villeggiatura della Val d'Aveto, con le caratteristiche viuzze e piccole botteghe artigianali, è stata anche l'occasione per avere un po' di fresco nella calda stagione estiva.

Il programma delle gite per il 2003 si è concluso giovedì 18 settembre con la visita a Sotto il Monte e Bergamo Alta.

Sotto il Monte, raggiunto in mattinata, è il paese d'origine di Papa Giovanni XXIII: infatti, noi, abbiamo visitato la casa dove è nato e ha trascorso la pro-

pria gioventù e, nel primo pomeriggio, la residenza estiva da pontefice, ora adibita a museo ove all'interno del quale si possono apprezzare arredi originali ed oggetti appartenuti ad Angelo Roncalli.

Prima di intraprendere il viaggio di rientro, abbiamo fatto una breve visita a Bergamo Alta, ricca di edifici medioevali e frequentata da molti turisti.

Lo scorso anno, inoltre, il Mosaico ha potuto visitare anche luoghi e manifestazioni più vicini e, quindi, abbiamo trascorso alcuni pomeriggi a Levanto, a Genova (visitando tra l'altro una mostra dedicata a Totò), all'Expo Fontana-buona di Calvari e, come ogni anno, a Manarola per ritrovare i nostri amici Giorgia e Mario ed ammirare il celeberrimo e suggestivo presepe sulla collina.

Le gite che abbiamo fatto lo scorso anno sono state come sempre assai piacevoli, perché abbiamo potuto vedere paesaggi e luoghi ancora sconosciuti ma, soprattutto, stare ancora una volta tutti insieme.



Il "Mosaico" a Sotto il Monte

"Noi del Mosaico"

PREMIO GRAFICO PER RAGAZZI VITTORIO "TOLLO,, MAZZOLA

L'Associazione "Mosaico" che aveva già indetto un premio letterario nell'anno 1998, il Premio di Poesia "Ugo Carreca" e nell'anno 1999 un premio d'arte, il Premio "Aurelio Galleppini", ha ritenuto di promuovere, a partire dall'anno 2002 un Premio Grafico per Ragazzi, intitolato all'artista Vittorio "Tollo" Mazzola, scomparso a Chiavari nel febbraio 1999. Due, in particolare, le motivazioni che hanno indotto il "Mosaico" a dedicargli questo Premio: la sua solida vicinanza all'Associazione e la sua figura di artista che ha dedicato gran parte della propria vita

all'insegnamento di tecniche artistiche ai giovani di Chiavari e del Comprensorio del Tigullio.

Il Premio, giunto alla seconda edizione, può avvalersi del Patrocinio del Comune di Chiavari e del contributo organizzativo della Libreria "Pane e Vino".

Vogliamo ricordare brevemente la vita ed il percorso artistico di Vittorio "Tollo" Mazzola:

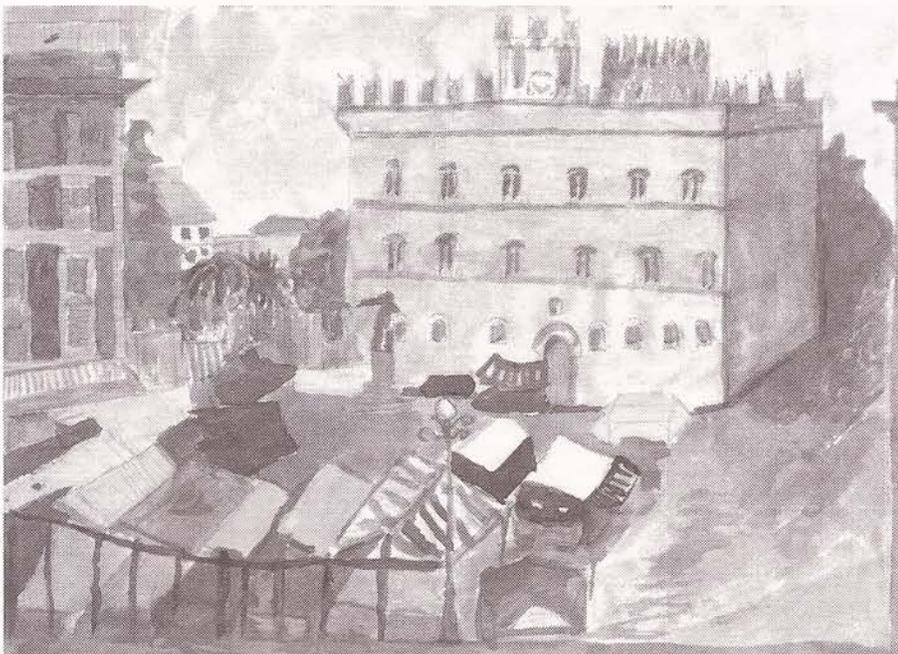
Nasce a Tacna il 27 ottobre 1917 al confine tra Cile e Perù da genitori italiani. Ritorna in Italia nell'infanzia. Dopo il conseguimento del diploma d'arte a Genova, frequenta la Facoltà di Architettura al

Politecnico di Torino. Nel 1949 ritorna in Perù dove resterà sino al 1960. Rientrato in Italia si dedica a trasmettere ai giovani con l'insegnamento l'amore per l'arte nelle sue varie espressioni.

Nei suoi dipinti e sculture rivive l'influenza dell'arte Incas che si interseca con le tradizioni dell'entroterra ligure tanto amato dall'artista. Rappresenta il carattere degli indigeni peruviani, ma anche quello dei contadini e dei lavoratori dell'ardesia ligure, di gente vissuta in un mondo legato a tradizioni secolari fisse e immutabili con l'inconscio amore di chi è nato e vissuto nello stesso luogo, con uno sguardo rivolto sempre ai più deboli.

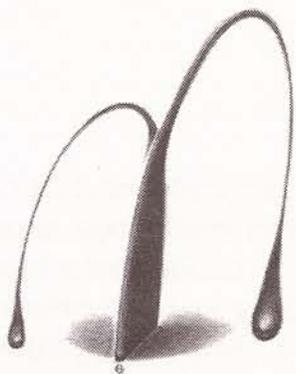
La sua arte è basata su figure geometriche, espressione di un ordine logico e di chiarezza. In tal modo si afferma una continuità emotiva, una tensione, per accostamento di parti discontinue, interessanti, e che nel contrasto si caricano di forza vitale.

Nelle sue opere, sculture e dipinti, nella partitura di quadri e dei pannelli scolpiti, di preferenza su pietre d'ardesia, si materializza con grande arte l'influenza fondamentale del ricordo dell'arte Incas e, soffusa, quella di Mondrian.



1° classificato all'edizione 2002: Luca Raggio

Scuola Elementare "Solari" Chiavari



IN QUESTO NUMERO:

- Libertà di, libertà da
- Il Bestiario 2004
- Motivazione e soggettività nella riabilitazione psichiatrica
- Mosaico in tour
- Premio Grafico per Ragazzi Vittorio "Tollo" Mazzola

Copertina a cura di
Roberto Martone

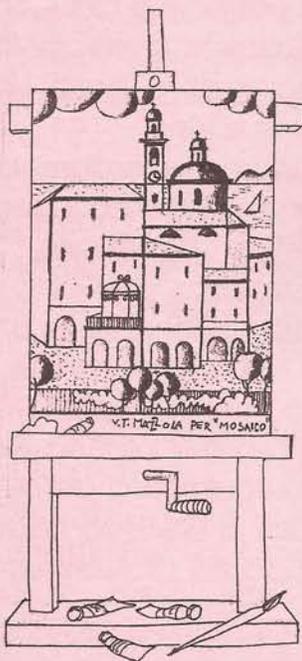
Il brano della poesia di
Alessandro Fogarollo
"I ponti" è tratto da
"I materiali dell'uomo"
Edizioni adl officina instabile

Associazione "Mosaico"

presenta

LIGURIA, TERRA DI MARE E DI MONTI

Concorso Grafico per Ragazzi
VITTORIO "TOLLO" MAZZOLA



CERIMONIA di PREMIAZIONE

sabato 15 maggio 2004
ore 16.00

presso

Auditorium
San Francesco
Chiavari

con il Patrocinio
COMUNE di CHIAVARI

M O S A I C O

notiziario di collegamento

Direttore responsabile: Anna Maria Rolleri
Registrato presso il Tribunale di Chiavari
al n. 3/95 del 16.10.1995
Stampato presso la Tipolitografia Emiliani - Rapallo

ASSOCIAZIONE "MOSAICO"
Sede: Salita San Michele, 34/A - Ri Alto
16043 - Chiavari - tel. 0185 312355

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. ag. di Chiavari

Internet: www.look.it/mosaico

L'Associazione "Mosaico" ringrazia la COMPAGNIA DI SAN PAOLO di Torino per il contributo elargito a sostegno delle attività del Centro di Riabilitazione di Ri Alto a Chiavari.

MOSAICO:

Un armonico comporsi degli aspetti che costituiscono la personalità degli individui che con la loro originalità formano la comunità umana.